



▶ LA CRISI E L'EMERGENZA ABITATIVA



In tempo di crisi le famiglie che ne subiscono le pesanti conseguenze (cassa integrazione, fallimenti, licenziamenti, mobilità...) non sono tutte uguali: la linea di demarcazione tra preoccupazione e disperazione è la situazione abitativa. Chi ha una casa di proprietà, pur piccola e modesta, sa di poter continuare ad avere un tetto sopra la testa. Non può avere questa certezza né chi ha un mutuo cui non riesce più a fare fronte, con il rischio di perde-

re la casa e tutto quanto ha già pagato, né chi deve pagare un affitto e accumula morosità, con il rischio di subire lo sfratto.

In questo periodo emerge più che mai, a mio parere, l'insensata contraddizione tra il livello dei salari, tra i più bassi del mondo occidentale, e l'elevato valore dei fitti, che arrivano tranquillamente a superare il 50% di una retribuzione media mensile. Una famiglia in affitto, in cui uno dei due coniugi ha perso o non trova il lavoro ed i figli non riescono ad entrare in nessun modo nel mondo degli occupati, nemmeno con uno dei numerosi contratti di precariato ancora vigenti, e può quindi contare su una sola entrata, è una famiglia povera. In essa si subiranno pesanti restrizioni per riuscire comunque "a farcela": pagare le bollette, comprare i libri scolastici, fare la spesama se interviene un imprevisto si avrà la prima rata di affitto non pagata, i primi debiti non onorati...

Si ricorre quindi alla "cessione del quinto" o a richiedere il prestito ad una finanziaria: le restituzioni mensili indeboliranno ulterior-

mente le già magre entrate, in una spirale di progressivo peggioramento della situazione, con altre mensilità di mancato pagamento dell'affitto. Al termine del tunnel, inesorabile, arriverà l'ingiunzione di sfratto. Ancor peggio andrà ovviamente a chi non ha nemmeno un'entrata fissa mensile su cui poter contare. Alcuni confidano nella possibilità di avere, dopo lo sfratto, l'assegnazione di una casa popolare, ma riuscirci è più che improbabile: le domande in attesa sono più di 400 e sono circa 20 le disponibilità annuali. Eppure Saronno ha un consistente patrimonio di edilizia economico popolare: sono circa 1000 gli alloggi di questo tipo (Aler e comunali) e, fino a poco tempo fa, unitamente ad un importante sostegno regionale agli affitti onerosi (attraverso il "bando sostegno affitti") erano quasi sufficienti a rispondere ai bisogni più urgenti. Oggi il fondo affitti si è ridotto ad una cifra irrisoria (quest'anno il tetto massimo di reddito annuo per potervi accedere, ridicolmente basso, sarà di 4.000 €) e di case ce ne vorrebbero molte, molte di più, anche solo

per fare fronte all'emergenza sfratti. Il Comune è impotente di fronte a questo enorme bisogno che supera le possibilità di intervento di qualunque amministrazione comunale.

Utilizzo queste poche righe per due appelli. Il primo alle famiglie: pagate l'affitto a qualunque costo, se non avete una soluzione alternativa, rinunciando magari ad altre cose meno indispensabili, perché nulla è peggio di non avere più un posto dove andare. Il secondo ai proprietari di casa: tenete conto delle situazioni di difficoltà in cui possono essere caduti i vostri inquilini e interrogate la vostra coscienza prima di procedere allo sfratto. Agli uni ed agli altri suggerisco di ricorrere al dialogo, assumendo impegni ed accordi per la dilazione del debito a tempi migliori. Anche questa è solidarietà e civile convivenza, anche questa è la piccola parte di responsabilità che tutti noi dobbiamo assumerci in questi tempi difficili.

Valeria Valioni
Vice Sindaco, Assessore ai Servizi
alla Persona, Famiglia e Solidarietà Sociale